

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

SINISCALCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in relazione a notizie di stampa, a seguito di decisione governativa, sarebbe imminente il trasferimento in Etiopia dell'obelisco di Axum collocato in Roma nella piazza antistante la sede Fao;

negli anni settanta, in previsione del viaggio in Italia dell'ultimo imperatore di Etiopia Hailé Selassié, l'allora Ministro degli affari esteri Aldo Moro aveva regolato con il governo etiopico tutte le pendenze postbelliche bilaterali con l'Italia;

in questo quadro di rapporti vennero restituite all'Etiopia due sculture tratte dal Monumento a Dogali (Piazza dei Cinquecento in Roma), venne tolta la quinta targa marmorea collocata nella via dei Fori Imperiali e concernente il colonialismo fascista;

in quell'occasione venne consentito che l'Obelisco d'Axum (uno dei tanti esistenti in Etiopia) rimanesse in sito a condizione che venisse aperta e sviluppata, come poi è accaduto, la linea di cooperazione e sviluppo tra Italia ed Etiopia —:

se la decisione attuale adottata dal Governo possa formare oggetto di dibattito parlamentare perché ne vengano resi edotti i membri del Parlamento nella loro funzione di rappresentanza popolare.

(3-00858)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il ministero della giustizia del Sudafrica ha deciso di assumere soltanto donne e uomini di colore;

su ricorso di persone escluse, la corte di assise di Pistoia ha pronunciato, in data

4 marzo 1997, una ponderosa sentenza di ben 214 pagine che definisce « discriminatoria » nei confronti dei bianchi l'iniziativa del ministero della giustizia;

il giudice Swart, estensore della citata sentenza, ha ordinato di assumere il personale « senza tener conto della razza o del sesso »;

la discriminazione razziale non riguarda e non colpisce soltanto i bianchi, ma anche i negri non appartenenti alla etnia Xosa, la tribù della quale fanno parte, oltre al presidente Nelson Mandela, il vice presidente Thabo Mbeki e la stragrande maggioranza delle alte cariche dello Stato;

appare paradossale che proprio Nelson Mandela, per trent'anni simbolo della lotta contro l'*apartheid*, voglia resuscitare il fantasma del razzismo —:

se risulti alla nostra diplomazia un progressivo scivolamento del governo sudafricano verso posizioni discriminatorie a sfondo razzista;

se risulti che vittime della discriminazione siano tutti i cittadini sudafricani non appartenenti alla tribù del presidente Mandela;

se non ritenga necessario intervenire, con le opportune cautele, per far comprendere che l'Italia non è disposta ad accettare una articolazione dello Stato che non sia caratterizzata dal principio di assoluta eguaglianza;

se non ritenga necessario intervenire con urgenza per far comprendere al governo sudafricano che l'*apartheid* è ancor più riprovevole se promana da decisioni di Nelson Mandela. (3-00859)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 4 marzo scorso il ministro degli affari esteri Dini, nel corso di un incontro svoltosi alla Farnesina con il vicecapo della diplomazia etiopica, Tekeda Alemu, ha ri-

badito solennemente l'impegno del Governo italiano a restituire entro l'anno al governo etiopico l'obelisco di Axum, collocato a Roma alla fine degli anni '30 —:

se non ritengano di istituire un apposito comitato interministeriale con il compito di procedere ad un monitoraggio di tutti i beni artistici ed architettonici del nostro Paese razzati nelle più diverse epoche storiche da popoli stranieri in armi — in particolare, francesi, russi, inglesi, portoghesi, statunitensi, tedeschi ed austriaci —, al fine di avviare le necessarie procedure per la loro definitiva riacquisizione al patrimonio dello Stato italiano. (3-00865)

VOLONTÈ. — *Al Ministro per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

è apparsa sui quotidiani di venerdì 7 marzo 1997, la notizia dell'istituzione di un tavolo di lavoro permanente, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, per monitorare e contrastare la drammatica realtà della tratta delle donne albanesi in Italia —:

se non si tratti dell'ennesima commissione creata simbolicamente da questo Governo, vista anche la quasi concomitante celebrazione della giornata della donna;

quali siano i criteri che il Ministro interrogato utilizzerà nella scelta dei membri di tale commissione e di quali fondi intenda dotarla per consentire di porre in essere le iniziative che intenderà adottare. (3-00866)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

all'epoca in cui la politica economica e creditizia del Paese ipotizzò la creazione nel settore bancario di poli funzionali capaci di reggere la concorrenza dei grandi poli finanziari europei, fu sottoscritta, sotto il controllo dell'allora ministro del tesoro, e con l'assenso dei vertici Crediop

e dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, una dichiarazione di intenti in base alla quale doveva nascere il « polo » San Paolo-Crediop, attraverso l'acquisizione da parte del San Paolo del 40 per cento del capitale Crediop;

in base alla suddetta dichiarazione d'intenti, l'Istituto San Paolo di Torino avrebbe dovuto mantenere il 40 per cento del capitale del Crediop, mentre un altro 40 per cento sarebbe dovuto restare al tesoro ed il restante 20 per cento sul mercato;

l'Istituto bancario San Paolo di Torino, diversamente da quanto previsto, acquistò un ulteriore 50 per cento del Crediop al prezzo di 2.100 miliardi di lire a fronte di un valore intrinseco dell'azienda di circa 7.000-8.000 miliardi, determinabili in base agli utili aggirantisi intorno ai 600-700 miliardi di lire l'anno e tenuto conto del patrimonio immobiliare, mobiliare, delle giacenze, dei crediti e delle varie partecipazioni;

a condurre l'operazione fu lo stesso ministro del tesoro e non, come avrebbe dovuto essere, la cassa depositi e prestiti;

la stessa Corte dei conti mosse, nei confronti dell'operazione, una serie di rilievi soprattutto in merito alla sua opportunità e convenienza, inviando le dovute relazioni alla Camera dei deputati ed al Senato senza ricevere, peraltro, alcuna spiegazione da parte del ministero;

risulta all'interrogante che il sindacato Fiba-Cisl dei dipendenti del Crediop presentò una dettagliata denuncia alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, adombrando sospetti sulla regolarità della cessione stessa e sulla congruità del ricavo rispetto alle attività, al patrimonio ed alle partecipazioni, nonché agli altri profitti che la gestione assicurava;

a seguito della suddetta operazione, e dopo la trasformazione del Crediop in società per azioni, il suo potenziale economico e finanziario è stato gradualmente smobilitato, la sua operatività fortemente diminuita, ed oltre 200 dipendenti (perso-

nale impiegatizio e personale direttivo), grazie a numerose agevolazioni, hanno abbandonato il loro impiego, facendo sorgere il timore di messa in liquidazione dell'istituto;

il Crediop, dopo che l'Istituto bancario San Paolo di Torino si è appropriato di migliaia di miliardi fra patrimonio e riserve, sta per essere ceduto alla Banca degli Enti locali di Francia —

quali siano stati i motivi determinanti della cessione dell'intero Crediop prima, e, quindi, a fine 1995, della sua incorporazione nello stesso Istituto San Paolo di Torino;

quali indagini, di carattere amministrativo, si intendano svolgere al fine di accertare l'opportunità e la convenienza di tutta l'operazione Crediop-Istituto San Paolo di Torino, sulla quale la Corte dei conti ha espresso i suoi rilievi senza ricevere, tra l'altro, alcuna risposta da parte del ministro del tesoro. (3-00867)

GASPARRI e ARMANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

domenica 9 marzo alle ore 15,30 circa gli interroganti si trovavano all'aeroporto di Fiumicino, nei pressi della fermata dell'autobus che collega la zona degli arrivi nazionali con il parcheggio a lunga sosta a pagamento, presso il quale uno degli interroganti aveva parcheggiato la propria autovettura privata, alla guida della quale si accingeva a rientrare nella propria abitazione di Roma;

mentre attendevano il citato autobus gli interroganti hanno assistito all'arrivo presso la zona delle partenze nazionali di un autentico convoglio formato da due autovetture della polizia di Stato con i colori abituali bianco e blu, dalle quali sono scesi, dopo uno spettacolare approdo, alcuni uomini in divisa, armati in base alla loro funzione; seguivano le due vetture con colori di istituto una vettura, presumibilmente blindata, dalla quale è sceso il sin-

daco di Palermo, Leoluca Orlando, accompagnato da alcuni uomini di scorta scesi dall'autovettura che lo trasportava e da altri due mezzi. Al seguito dell'auto dell'Orlando giungevano infatti altre due automobili, presumibilmente della polizia, visto che si sono fermate tutte a distanza di pochi metri e che da tali automobili sono scesi altri uomini che assistevano all'ingresso di Orlando nell'aeroporto con il tipico atteggiamento del personale di scorta;

in totale l'arrivo di Orlando a Fiumicino ha mobilitato cinque autovetture, due con colori di istituto e altre tre presumibilmente del servizio scorte del ministero dell'interno;

si deve presumere che tale scorta abbia assorbito almeno una quindicina di agenti di pubblica sicurezza o di esponenti di altra forza di polizia, facendo un calcolo presuntivo di almeno tre addetti per autovettura (cosa visivamente riscontrabile per le auto con i colori di istituto);

gli interroganti sono consapevoli della delicatezza delle funzioni del sindaco di Palermo, il cui nome peraltro è stato fatto anche in diverse inchieste nelle quali l'Orlando però compare come possibile indagato e non come destinatario di minacce;

nonostante tali indagini a carico dell'Orlando si conviene con la possibilità che allo stesso possa essere applicata una scorta su decisione delle autorità a ciò preposte —

per quali ragioni questo servizio debba assorbire ben cinque automobili;

quanto personale sia assorbito dal servizio scorta di Orlando;

quanto si svolga stabilmente questo servizio e quanto, eventualmente, sia chiamato a supporre in occasione di viaggi o spostamenti in aeroporti;

quali siano i costi per tale servizio;

per quali ragioni il servizio di scorta al sottosegretario alla giustizia Ayala sia costretto ad assisterlo rimanendo in piedi

in mezzo alla pubblica piazza mentre, come suo incontestabile diritto, il sottosegretario prende l'aperitivo comodamente seduto ai tavolini di un bar di piazza Navona come risulta agli interroganti essere avvenuto sabato 8 marzo dalle ore 12,30 alle ore 13,30. (3-00868)

GASPARRI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'aeroporto romano Leonardo da Vinci si è trasformato in una vera e propria *casbah* all'interno della quale, fra gli oltre ventitremila lavoratori aeroportuali che vi lavorano e le migliaia di passeggeri che partono e arrivano quotidianamente, si nascondono decine di balordi, finti procacciatori di clienti per alberghi e pensioni, conducenti di taxi abusivi, perennemente alla ricerca di turisti da truffare;

risulta all'interrogante che, ad accrescere il disagio dei viaggiatori, contribuiscono anche alcuni dipendenti della società di gestione « Aeroporti di Roma » i quali spesso vengono sorpresi a trafugare le merci per il rifornimento degli aerei, gli oggetti di valore dai bagagli dei passeggeri o addirittura sono scoperti ad intraprendere giochi e scommesse clandestine tra un lavoro e l'altro;

le forze dell'ordine in servizio presso l'aeroporto di Fiumicino non riescono a fare fronte, malgrado il loro costante impegno, al dilagare del fenomeno —:

quali urgenti provvedimenti intendano assumere per porre fine alla situazione di degrado nella quale versa l'aeroporto Leonardo da Vinci;

se non condividano l'opinione che l'attuale immagine dell'aeroporto di Fiumicino, delle sue condizioni ambientali e della « popolazione » che abitualmente vi stanza, sia di grave impedimento alla credibilità di una Nazione che si appresta ad integrazioni a livello europeo, anche in vista delle celebrazioni del Giubileo del 2000. (3-00869)

COPERCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'8 gennaio 1997, in quel di Reggio Emilia si è dato inizio alle celebrazioni del *bicentenario del tricolore d'Italia*, alla presenza del Presidente della Repubblica; dette celebrazioni, finalizzate a manifestazioni ed iniziative varie, sono state finanziate da una apposita legge dello Stato e con oneri a totale carico dell'Erario (pari a circa venti miliardi): la cifra è stata devoluta ad un comitato organizzatore i cui componenti appartengono e operano, al di là delle loro cariche istituzionali e non, in grande maggioranza, in gruppi di ben definito orientamento politico;

in un momento in cui si chiedono ai cittadini notevoli sacrifici economici, con la nobile finalità di contenere il disavanzo dei conti pubblici e per entrare in Europa, è parso opportuno ad un considerevole numero di reggiani di dimostrare, spontaneamente ed in forme del tutto democratiche, il loro disappunto per lo sperpero di denaro pubblico, senza mai travalicare, con le parole e con fatti: un civile comportamento di impegno di pubblica denuncia;

in relazione a questo episodio, alcuni militanti della locale sezione di Reggio Emilia della Lega nord per l'indipendenza della Padania (A. Alessandri, F. Ramadan, T. Rizzo, P. Mantovani, C. Gorzanelli, G. Ferrari), che ricoprono, tutti, importanti incarichi a livello provinciale ed a livello emiliano nel movimento, ben due mesi dopo i fatti, sono stati interrogati, dall'autorità di pubblica sicurezza competente, al fine, parrebbe, di formalizzare ipotesi di reato quali: oltraggio al capo dello Stato, vilipendio alla bandiera, adunata sediziosa;

non vi è stato nel corso della citata manifestazione alcun comportamento che possa ricondursi a tali ipotesi di reato, e comunque risulta che, sia nel testo originario del cosiddetto *pacchetto Flick* sulla giustizia, sia nelle varie argomentazioni svolte in II Commissione alla Camera, è

apparsa evidente l'intenzione, del Governo e del Parlamento, di depenalizzare, a favore di sanzioni di tipo amministrativo, tali tipologie di reato: risulta chiaro come, appellandosi ad espressioni legislative e giurisprudenziali tipiche di regimi autoritari e repressivi, si manifesti (nel caso in esame ed in numerosi altri che qui si richiamano integralmente e che sono stati oggetto di interrogazioni urgenti agli stessi Ministri competenti da parte dell'interrogante) l'intenzione di colpire le libertà costituzionali, di pensiero e di espressione, di tutti i cittadini e, nella fattispecie, caso ancor più grave, di quelli appartenenti ad una ben determinata parte politica —:

fatte salve tutte le deduzioni e le richieste contenute in altri atti di sindacato ispettivo (Interrogazioni a risposta orale n. 3-00141 in data 22 luglio 1996, n. 3-00799 del 26 febbraio 1997 e n. 3-00793 del 26 febbraio 1997), se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, principalmente, non ritengano opportuno, in tempi brevissimi, rispondere sulle intenzioni, programmatiche e operative dell'esecutivo, in relazione alla tutela delle libertà costituzionali e politiche dei cittadini, nonché sulle responsabilità, dell'esecutivo stesso, in merito alle inquietanti e gravissime problematiche connesse alle altrettanto gravissime ed inquietanti vicende qui richiamate. (3-00870)

ARMANI e TREMONTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la Sogei, appartenente al gruppo Stet-Finsiel, è la società concessionaria per l'anagrafe tributaria;

la Sogei è una società con compiti istituzionali molto delicati, in quanto l'anagrafe tributaria è la banca-dati che contiene le informazioni fiscali di ciascun contribuente, sia esso lavoratore autonomo, dipendente o impresa;

è convocata per il 21 marzo 1997 l'assemblea della Sogei che dovrà provvedere al rinnovo delle cariche sociali per il triennio 1997-1999;

risulta agli interroganti che nell'ottobre del 1996 il Ministro delle finanze Visco, avrebbe fatto pressioni su Stet-Finsiel per azzerare il vertice Sogei e porre a capo di tale struttura il dottor Gilberto Ricci, a lui molto vicino: Ricci è attualmente in Sogei direttore con l'incarico di condurre studi evolutivi sul nuovo sistema fiscale e non risulta abbia mai ricoperto posizioni di responsabilità operativa;

alle conseguenti interrogazioni presentate a Camera e Senato nel mese di ottobre del 1996 il Governo non ha ancora dato risposta —:

se sia in corso un ulteriore tentativo per collocare, con la suddetta assemblea, il dottor Gilberto Ricci al vertice della Sogei;

quali azioni intenda intraprendere il Governo, considerato che tale società non è di proprietà del Ministro delle finanze, per salvaguardare l'indipendenza della Sogei, ritenendo inammissibili ingerenze politiche in una società con compiti così delicati e dalla quale si pretende, come per il passato, totale indipendenza e trasparenza nella considerazione che le banche dati dell'anagrafe tributaria non devono essere patrimonio di interessi politici di parte. (3-00871)

VOLONTÈ. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali,* per sapere, quali iniziative concrete intenda adottare, e con quali tempi, al fine di risolvere la questione riguardante l'istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, che, istituito con il voto unanime delle due Camere più di quindici mesi fa, attende ancora di vedere risolti i problemi della sede e della dotazione di fondi, che determinano un grave danno all'immagine del nostro paese nei confronti delle nazioni di quei due continenti e dei cittadini che non possono accedere ancora ai servizi e alle informazioni dei due ex prestigiosi istituti di cultura, attualmente riuniti ma non ancora operativi. (3-00873)

SAVARESE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

come è noto, essendo ciò anche oggetto di una risoluzione in discussione alla Camera dei deputati, le condizioni delle trattative tra il Regno del Marocco ed il Fronte Polisario rendono abbastanza difficile la situazione delle popolazioni del Saharawi;

peraltro, non è con iniziative estemporanee, sia pure paludate da scopi assistenziali e/o di volontariato, messe in atto da enti locali a vario livello, che si può risolvere un problema sul quale è lecito domandare l'attenzione del Ministro interrogato;

il presidente della provincia di Roma, Giorgio Fregosi, proprio nell'ambito di una di tali iniziative estemporanee, avrebbe dichiarato che il Re Hassan del Marocco sarebbe un tiranno ed un dittatore, organizzando inoltre una missione nutrita in Marocco, a spese dell'amministrazione provinciale — non si sa bene a che titolo e a che scopo, e nonostante la ferma opposizione in consiglio del rappresentante del gruppo di forza Italia Roberto Taddei —:

se rientrano nelle competenze di un ente locale affermazioni di dubbio gusto e legittimità come quelle del presidente Fregosi che, incurante della esistenza di un Ministro degli affari esteri, attua, a spese dell'erario pubblico, la propria politica estera e quali siano le valutazioni del Ministro interrogato su queste ingerenze della provincia di Roma nella politica estera del Governo italiano. (3-00877)

COLA, FRAGALÀ, LO PRESTI, MANCUSO e SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

dalla risposta scritta alla nostra interrogazione parlamentare n. 4-02769, pervenuta dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale (prot. N. G. 126/XIII 1/381) onorevole Tiziano Treu, si è venuti a conoscenza che, in data 28 luglio 1995, il consiglio di amministrazione dell'Enasarco ha effettivamente deliberato di acquistare un immobile di metri quadri 5680 sito in Castelnuovo di Porto, località Ripa Alta, dalla Sidema Spa (sede in Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, n. 2), per il prezzo di lire 16.300.000.000 oltre Iva;

nel corso della audizione del Governatore della Banca d'Italia, dottor Fazio avvenuta il 25 febbraio 1997 in Commissione antimafia, l'onorevole Filippo Mancuso ha chiesto di sapere se la Banca d'Italia sia a conoscenza della qualità e della quantità dei movimenti di denaro fra il nostro Paese e la Costa Rica e quali rapporti siano in essere fra la Sidema Spa e società anonime costituite nel « paradiso fiscale » caraibico —:

se non ritenga opportuno bloccare tempestivamente l'operazione di compravendita suddetta per due specifici motivi:

a) le azioni della Sidema Spa sarebbero detenute, attraverso alcune società anonime ubicate nei « paradisi fiscali », dalla signora Donatella Pasquali Zingone Dini, moglie dell'attuale Ministro degli affari esteri;

b) non si comprenderebbe la motivazione di tale affare, considerato che l'Enasarco potrebbe effettuare le proprie operazioni di acquisto fra tutto l'inventario, privato e pubblico, esistente nella capitale. (3-00878)